

Maurizio Fabbri Nel “Giardino del Mondo”

Giovanni Battista De Cesare

Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia

Recensione di Fabbri, Maurizio (2018). *Nel “Giardino del Mondo”. Saggi su diari e relazioni di viaggio in Italia di spagnoli e novohispanos dal Settecento al Novecento*. Rimini: Panozzo Editore, pp. 270

Maurizio Fabbri, apprezzatissimo critico e storico letterario di ambito ispanistico, già professore ordinario presso l'Università di Bologna, l'Alma Mater Studiorum, ha pubblicato un ennesimo corposo volume, sempre nel solco degli studi che va percorrendo da circa sessanta anni. Il tempo spazia, come nella produzione precedente, dal Settecento al Novecento e la materia riguarda i diari e le relazioni di viaggio in Italia di spagnoli e *novohispanos*. Appena qualche anno fa, Fabbri aveva prodotto un altro corposo volume su argomenti e autori confinanti, *Itinerari narrativi spagnoli inconsueti (Dal Neoclassicismo al Naturalismo)*, Rimini: Panozzo Editore, (2016). La sostanza del racconto che quel saggio offriva riguardava l'analisi dei percorsi narrativi 'inconsueti' della letteratura spagnola dal Neoclassicismo al Naturalismo. In pratica rassegnava, tra l'altro, le illusioni e le furfanterie degli utopisti e degli avventurieri, dei mangiapreti, dei rivoluzionari nonché dei difensori delle donne dalle canagliate cui un tempo erano soggette. E l'analisi, contenuta anche in quel caso in circa 280 pagine, censiva l'opera di narratori che vanno da Cadalso a Montengón, da José Francisco de Isla all'oscuro Joaquim Heinrich Campe, a Fernández de Lizardi a Eximeno a Lars Ignacio Thjulen a Vicente Alemany a José Francisco Ortiz a



Submitted 2019-03-11
Published 2019-06-21

Open access

© 2019 | © Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation De Cesare, (2019). Review of *Nel “Giardino del Mondo”. Saggi su diari e relazioni di viaggio in Italia di spagnoli e novohispanos dal Settecento al Novecento*, by Fabbri, Maurizio. *Rassegna iberistica*, 42(111), 205-210.

DOI 10.30687/Ri/2037-6588/2019/111/012

205

Blasco Ibañez e altri narratori compresi nei chiaroscuri meandri delle lettere ispaniche.

Quello dei secoli Sette e Ottocento è un campo in cui Fabbri è maestro. Perché lui è cresciuto e maturato nel Dipartimento di Lingue e Letterature Moderne della Università di Bologna dove ha sede il Centro Studi sul Settecento Spagnolo (CSSS), un centro di eccellenza sorto nel 1976 per iniziativa del compianto collega e caro amico il maestro Rinaldo Froldi e di altri colleghi, come lo stesso Maurizio Fabbri nonché Patrizia Garelli. Tra i principali obiettivi indicati nello Statuto costitutivo vi erano la formazione di una biblioteca specializzata sul secolo XVIII; la celebrazione di congressi, seminari e colloqui su temi riguardanti problematiche specifiche settecentesche; la cooperazione con altri Centri e Atenei in Italia e all'estero; lo scambio di ricercatori e di pubblicazioni. Nel corso degli anni, il CSSS si è distinto per la qualità della produzione scientifica, che gli ha meritato prestigio anche a livello internazionale, come attestano i congressi, gli incontri, i seminari e le pubblicazioni di Atti, saggi e volumi, spesso raccolti nella Collana di «Testi inediti e rari» diretta dallo stesso Fabbri. La Biblioteca del CSSS è dotata di un cospicuo numero di volumi (in edizioni originali o moderne, in fotocopia o microfilm) di letteratura, storia, saggistica, relazioni di viaggio, bibliografia critica e arti in generale. Il Catalogo è totalmente informatizzato e consultabile online. È auspicabile, ora che i fondatori e curatori di un così raro e prezioso patrimonio non ne sono più custodi, che il proficuo pluridecennale lavoro di un'équipe non vada disperso o abbandonato.

La motivazione delle analisi del volume in esame, *Nel Giardino del Mondo*, sta nel rilevare che «quanto hanno scritto nelle loro relazioni i viaggiatori spagnoli» nel nostro Paese nel corso dei secoli XVIII-XX «è rimasta in grande misura fuori dalla disponibilità del lettore italiano» (9). Considerato un genere di cui non si riconosceva l'originalità e la cui attenzione fu debole anche in Spagna. Nell'Ottocento comunque circolarono in Spagna resoconti di viaggio che permisero di disporre di materiali attendibili dei «paesaggi naturali e delle bellezze artistiche dell'Italia» (9). Cosa che in Italia mancò. Un po' meglio è andata per le relazioni dei viaggiatori otto-novecenteschi, i cui scritti quanto meno videro la luce in forma antologica. Con la lodevole eccezione di *En el País del arte*, la corposa raccolta di corrispondenze giornalistiche con cui Vicente Blasco Ibañez, condite da notazioni ideologiche improntate alle sue convinzioni laiche e repubblicane, raccontò ai lettori del quotidiano valenzano *El Pueblo* le bellezze di molte delle città italiane. Analoga fortuna ebbero i *Recuerdos de Italia* di Emilio Castelar, che fu per altro il quarto presidente della prima Repubblica spagnola.

Ma, andando per ordine, la rassegna di Fabbri è copiosa e comprende autori spesso sconosciuti a osservatori non specialisti. Il pri-

mo brano, dopo la «Premessa» e dopo la «Memoria dei viaggiatori spagnoli del secolo XVIII», racconta il «Diario di un presbitero andaluso alla corte di Clemente XIII» (61). Il presbitero in questione, di nome Clemente Antonio de Baena y Manzano, di una delle due parrocchie di Arcos de la Frontera, annotò in un diario rimasto pressoché sconosciuto quanto osservò nel suo viaggio a Roma tra il 1760 e il 1765. Si tratta del primo resoconto di un viaggiatore ispanico, benché pubblicato soltanto nel 1893, che con una motivazione assai singolare (la mancata risposta al quesito del 1730 presso la Sacra Rota per sciogliere la contesa tra due parrocchie per l'attribuzione della *mayoría*), si recò a Roma pressoché di soppiatto, per sollecitare la soluzione, ovviamente in proprio favore. Il viaggio, avventuroso, parte anche a piedi, gli favorì esperienze di gran numero di territori, di culture, di colture e di città (che Fabbri elenca puntigliosamente). Molto interessanti le descrizioni dei luoghi visitati e, affascinato dalla bellezza e dalla maestosità dei templi e dei monumenti, grande ammirazione e stupore espresse per lo sfarzo e la solennità della liturgia vaticana, della quale resta esemplare, nel racconto di Fabbri, la «descrizione della messa pontificale celebrata in San Pietro nella ricorrenza della Pasqua del 1761» (71).

Il successivo brano del *Giardino del Mondo* focalizza le trame della cultura e della società di Genova nei diari dei viaggiatori ispanici. Oltre che dal racconto contenuto in *De Arcos a Roma* del Baena, il saggio riporta le esperienze dell'esule gesuita José García de la Huerta, che nella città ligure soggiornò tra il 1768 e il 1776 redigendo le ancora inedite *Cartas críticas sobre Italia*. A Genova giunse poi, nel 1780, il poeta José Viera y Clavijo. E, sull'ondata delle espulsioni dei gesuiti sancite dalla Prammatica di Carlo III di Borbone nel 1791, fu poi la volta del ben noto umanista Juan Andrés, autore della voluminosa storia della letteratura *Dell'origine, progressi e stato attuale d'ogni letteratura*. Le sue impressioni della Genova di quegli anni sono nelle *Cartas* indirizzate al fratello Carlos a Madrid. Dopo di Andrés transita per Genova Leandro Fernández de Moratín, che affida al suo *Viaje de Italia* un resoconto, ben noto, delle sue impressioni sul nostro Paese. Infine, Fabbri conclude la rassegna dei visitatori nel Settecento ricordando il cileno Nicolás de la Cruz, vivamente animato da interessi artistici. Bella Genova, e l'intera ricca e superba Liguria, per tutti costoro!

Il successivo capitolo del saggio, «Moratín in laguna», focalizza le pagine del *Viaje* con cui il commediografo narra le esperienze e le suggestioni prodottegli, nel corso del suo gradevole soggiorno a Venezia, dalle storiche testimonianze monumentali della capitale della Repubblica Serenissima. Ma anche dai costumi, dagli aspetti inconsueti del vivere: un'emozione profonda che ne punteggiò la «sensazione di alta armonia architettonica e di intima genuina fusione tra la città, la sua gente e i suoi governanti» (95).

Altra attenzione rivolge il saggio ai viaggi nel nostro Paese, e alle relative descrizioni, di José Viera y Clavijo. Il quale, cappellano al seguito del marchese Pedro de Santa Cruz, è incaricato di tenere un diario per annotarvi le esperienze di una serie di viaggi attraverso la Spagna, Parigi, Roma e Vienna. Nelle sue annotazioni il Viera mostrò interessi poliedrici e ampia curiosità per la cultura dei vari Paesi d'Europa. La sua produzione letteraria, poetica e di traduttore, al pari di quella di altri autori rassegnati, osserva Fabbri a buona ragione, ha «scarsi meriti letterari» e poco dice ai lettori di oggi, ma «la sua conoscenza rimane imprescindibile sotto il profilo culturale e storiografico» (105). Meriti che elargisce al gesuita valenzano esule in Italia Manuel Lassala che, autore di varie tragedie ispirate alla classicità greca, all'ottima prosa di Moratín fa seguire, questa volta in italiano, il ritmo degli endecasillabi per raccontare il suo *Viaggio da Bologna a Ferrara*.

Un ampio paragrafo dedica il volume al «Veneto tra realtà e mito» nella visione di vari viaggiatori ispanici. Ancora il Moratín, Leandro Fernández ed anche suo padre Nicolás sono presenti in questo paragrafo, ma nuovo interesse attrae ora il nobile cileno Nicolás de la Cruz y Bahamonte che, nel suo *Viaje de España, Francia e Italia* dedica pagine colme di ammirazione per Venezia ma anche di «amarezza per la sistematica spoliazione operata dai napoleonici che avevano sottratto di tutto» (138). E altra figura, di eccezionale rilievo nella storia del Venezuela, fu quella del patriota rivoluzionario Francisco de Miranda, che svolse politica attiva per la causa della libertà sollecitando aiuti nella causa contro i Borbone: «I suoi taccuini riflettono la passione politica e l'impegno ideologico, al pari delle istanze culturali che lo animavano» (126). Venezia e il Veneto sono luoghi di particolare bellezza e ricchezza di arte e di cultura, e non potevano, nei secoli dei viaggiatori colti, borghesi e intellettuali, vogliosi di annotare nei loro diari tanta magnificenza, non attrarre un gran numero di visitatori. Il volume di Fabbri li scova, li annota e li illustra con puntiglio filologico. Tra i *desterrados novohispanos* il volume rassegna il giovane seminarista Rafael de Zelis e padre Antonio López de Priego, gesuiti esuli messicani, vittime anch'essi dell'editto di espulsione di Carlo III. Entrambi raccoglitori di suggestioni e autori di ampie testimonianze di esperienze raccolte in varie città italiane. Altro brano il saggio di Fabbri riserva alla «Emarginazione e delinquenza nell'Italia del Settecento». Molti viaggiatori preferirono il percorso terrestre a quello navale, periglioso per le tempeste marine, per la pirateria saracena che ancora infestava il Mediterraneo e per la scomodità delle cabine, anguste e maleodoranti. Il percorso maggiormente battuto attraversava i Pirenei, la Provenza e la frontiera tra Mentone e Ventimiglia. Dei perigli che anche su questo percorso incontravano i viaggiatori Fabbri rassegna le testimonianze, tra gli altri, di Francisco Miranda, del ricco cileno Nicolás de la

Cruz y Bahamonde nel poderoso *Viaje de España, Francia e Italia*, in otto volumi, del gesuita José García de la Huerta.

Segue, nel saggio di Fabbri, il racconto dei viaggi di *Blasco Ibáñez nel 'País del arte'. Tres meses en Italia*. Il volume che raccoglie le corrispondenze dall'Italia per il quotidiano *El Pueblo* di Valencia, che le diede alla stampa il 3 giugno 1896. Il repubblicano Blasco Ibáñez, tenace oppositore del regime imperante, si era rifugiato in Italia perché ricercato dalla polizia dopo il suo comizio nella Plaza de Toros di Valencia contro l'invio di truppe a Cuba per tentare di domare la rivolta indipendentista.

Nel brano dedicato a «L'andalusa Colombine» è narrata la passione di Carmen de Burgos Seguí, trasgressiva e libertaria che affidava al viaggiare gli strumenti della conoscenza e della formazione. E in effetti vita e opera del personaggio si compendiano in una sorta di *bildungroman* che fa la sua singolarità. Grande cultura acquisita sul campo e un grande amore per l'Italia, la «terra dei suoi sogni», dove letteratura e arte la resero entusiasta dell'italica bellezza delle lettere, dell'arte, e anche per la storia libertaria degli eroi romantici e del repubblicanesimo di Mazzini. In una lettera del 1906 la scrittrice rievoca «i giorni felici del soggiorno nel nostro Paese» (212) e nutre la speranza di potervi tornare ancora: «Vedo nell'Italia un'altra Spagna. Ma più giovane, più fertile, più entusiasta. Ho iniziato ammirandola e concludo amandola. Una parte del mio cuore rimane con lei ed il mio più ardente desiderio è di tornare a sognare con il solenne silenzio dell'antica Pisa, nelle azzurre rive del golfo napoletano, nei melanconici giardini di Firenze, nella laguna veneziana e nell'incomparabile Colosseo romano» (212). Personale e ricca memoria del suo entusiasmo e della sua vitalità ci lascia nella relazione dei viaggi in Francia e Italia contenuta nel volume *Por Europa (Impresiones) Francia Italia* (Barcellona: Maucci, s.d.).

L'Italia fu meta frequente degli esponenti della Generazione del Novantotto all'indomani del crollo delle ultime illusioni colonialiste della Spagna conseguente alla perdita di Cuba e delle Filippine. Tra questi, ci fu il 'novantottista' per eccellenza, il nostro don Miguel de Unamuno. Dei suoi viaggi da noi, Fabbri compendia servizi giornalistici e diario, annotando come nelle sue escursioni fiorentine la sua emozione respirò avidamente nella città del «bronzo, dell'avorio e dei sospiri danteschi» (229). Circa tre decenni dopo, già affermatissimo e ben noto alla maggiore intellettualità italiana, fu invitato dal Ministro per la Propaganda a far parte di una commissione per visitare il fronte orientale dell'Italia in guerra. Ci fu grande simpatia e comprensione per le ragioni della piena indipendenza per l'Italia, e ancora nel 1917 *la Publicidad* di Barcellona e *El Mercantil* di Valencia ospitarono due interventi di Unamuno collegati a quel viaggio.

Un ultimo capitolo Fabbri dedica a uno scrittore di spessore, anche se non adeguatamente noto, come Corpus Barga «nell'Italia del

primo dopoguerra». Nel corso della sua operosa esistenza, Barga «è stato romanziere, poeta, drammaturgo e saggista» (239), oltre che giornalista, direttore di pubblicazioni periodiche e inviato di quotidiani spagnoli e ispanoamericane. In Italia, ricorda Fabbri, fece lunghi soggiorni tra le due guerre mondiali, come inviato di *El Sol* diretto da José Ortega y Gasset. Raccoglie le sue corrispondenze, fino al 1935, il volume *Viajes por Italia*, che è impregnato «di letteratura e di politica e si muove tra cronaca e storia, pur non ignorando gli aspetti artistici e di costume degli italiani» (239). Convertito al repubblicanesimo fin dai tempi dell'università, Corpus Barga, il cui vero nome è Andrés García de la Barga (nato nel 1887) aveva conosciuto e avuto rapporti con la maggiore intellettualità del tempo fin da giovane. Una effervescenza di conoscenze e di rapporti caratterizza l'ampia esperienza italiana di Barga. Tra gli incontri culturali più ambiti ci fu quello con Benedetto Croce, al quale dedicherà le corrispondenze riunite nel capitolo dei *Viajes* dal titolo «El filósofo de la Tercera Italia. Una visita a Benedetto Croce». Nell'ultimo degli incontri col filosofo napoletano il discorso verte sulla diffusione in Spagna delle opere crociane *Estetica* e *Filosofia dello spirito*. Ma Barga si mostra particolarmente ammirato, come è comprensibile, da *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*. Era il tempo infame degli anni Venticinque-Ventisei quando Barga decise di fare una nuova visita nel nostro Paese, a Roma e a Firenze, attirato dai clamori conseguenti all'assassinio di Matteotti, alla secessione dal Parlamento dell'opposizione aventiniana, alla presa di potere di Mussolini (*En el Aventino. Figuras y opiniones*). Le sue corrispondenze ebbero grande risonanza anche in Spagna. Con diligenza probabilmente possibile grazie alla profusione di materiali reperibili nel centro universitario sul Settecento, Fabbri ha assemblato ancora una volta una ricerca che gli rende gran merito per aver dato luce a importanti documenti ed episodi, praticamente sconosciuti, dei racconti dei viaggiatori ispanici nel nostro Paese.